



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Festival di Spoleto

Wilson e i Sonetti

Shakespeares Sonette

di Robert Wilson e Rufus Wainwright

testi Jutta Ferbers

traduzione in tedesco C. Schuenke e M. Flörchinger

con Inge Keller, Jürgen Holtz, Traute Hoess e Sylvie

Rohrer e Georgette gli attori del Berliner Ensemble

Spoleto, Teatro Nuovo 24-26 giugno

Una chicca da Spoleto con i Sonetti confezionati da Bob Wilson con il Berliner Ensemble e le musiche originali del songwriter canadese Rufus Wainwright. 25 i Sonetti selezionati da Wilson dai 154 scritti dal Bardo e "sottotitolati" con musiche adatte a un vero e proprio viaggio onirico.

Inteatro Festival

Legàmi

Legàmi

Torna a Polverigi l'appuntamento con le arti performative contemporanee: tre intense giornate con due esclusive (Antologia dell'Ottimismo e Made in Paradise), un evento appositamente creato (Non so fare maglie), una prima (Adamo's home project)

Polverigi, vari luoghi 24-26 giugno

Antologia dell'Ottimismo apre il festival di Inteatro. Di e con Pieter De Buysser e Jacob Wren si nutre di pensieri e parole di artisti, giornalisti, politici e scienziati sul senso di essere "ottimisti" oggi. "Adamo's home" di Portage a seguire indaga sul rapporto dell'uomo con il contemporaneo.

Anna Sokolow

La danza ribelle

Anna

Serata di danza interamente dedicata alle composizioni di Anna Sokolow

con Jim May, Valentina Bellinaso, Sandra Fuciarelli, Giordina Maddamma, Giovanna Summo

Roma, Teatro Sala Uno, 28 giugno h. 21,30

A 100 anni dalla nascita di una artista tra le più innovative del '900, una preziosa manifestazione da oggi al 28 giugno con seminari di Jim May, suo principale collaboratore, video inediti (22 giugno, Discoteca di Stato h. 14,30) e una serata dedicata al suo lavoro. www.teatrodanzaoo.com

Finale di partita

di Samuel Beckett

regia Massimo Castri, traduz. Carlo Fruttero con Vittorio Franceschi, Milutin Dapcevic, Diana Hobe, Antonio Giuseppe Peligra

Teatro India, Roma, fino a domani

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Finale di partita, scritto da Samuel Beckett nel 1957, è forse il testo più teatrale del dramaturgo irlandese. Probabilmente è per questo che Massimo Castri, per la prima volta alle prese con la regia di un testo beckettiano, ha deciso di mettere in scena questa non-storia (Beckett odia le storie...) che prende il titolo da una mossa del gioco di scacchi. E lo spettacolo, in fondo, altro non è che una partita a scacchi con la vita. «Hamm è il re di questa partita a scacchi persa sin dall'inizio - aveva scritto il dramaturgo nel corso di alcune prove dello spettacolo allo Schiller Theatre di Berlino -. Nel finale fa delle mosse senza senso che soltanto un cattivo giocatore farebbe. Un bravo giocatore avrebbe già rinunciato da tempo. Sta soltanto cercando di rinviare l'inevitabile fine».

Un testo teatrale, dicevamo, che però è anche il più difficile da mettere in scena. Ma Massimo Castri se la cava bene, rimanendo fedele a Beckett e nello stesso tempo allontanandosi da lui. Perché se da una parte non tradisce il testo, dall'altra decide di prendersi qualche libertà. Una in particolare, ma abbastanza significativa: da una delle due finestre della stanza, per pochi istanti, si sente il vociare dei bambini...dunque c'è vita fuori da quelle quattro mura. Più che uno



Teatro India «Finale di partita», regia di Massimo Castri

scenario post-atomico - a differenza di altre messe in scena - qui ci troviamo di fronte a due disadattati, Hamm (interpretato dall'ottimo Vittorio Franceschi) e Clov (Milutin Dapcevic, calato altrettanto bene nella sua parte) che vivono isolati dal mondo. Una lettura diversa rispetto a quelle date finora (la stanza è stata paragonata ad una cavità cranica o a una grande arca che sta solcando il paese).

FRA QUATTRO MURA

È un dramma borghese, che Castri ci racconta da una stanza pavimentata con mattonelle bianche e nere (una scacchiera?). Hamm, un cieco condannato a trascorre la vita su una sedia rotelle, e Clov, il suo servo-figlioccio, passano le giornate fra quelle quattro mura (con tanto di camino e quadri) a punzecchiarsi tra loro. L'uno dipende dall'altro, l'uno è consapevole dell'infelicità dell'altro. Il tutto è ben condito da un humor nero che attanaglia i personaggi, perfino i due anziani genitori di Hamm, Negge e Nell, entrambi privi delle gambe e dunque costretti a trascorrere la loro vita nei bidoni della spazzatura. Ed è proprio la vecchia madre a dire ciò che si dall'inizio Beckett tenta di dirci: «Non c'è nulla di più comico dell'infelicità».

E ci ride sopra. C'è chi cerca di sfuggire a quest'infelicità, per esempio Clov, che annuncia più volte di voler andar via, poi ci ripensa, un attimo dopo fa le valigie...chi vi ricorda? Quelle *Tre sorelle* di Checov che proprio Castri mise in scena pochi anni fa. Qui come allora ci sono frasi senza senso pronunciate in un presente un po' sfasato. Un'infelicità senza desideri che si mangia il futuro. Eppure, uno spiraglio c'è. Ed entra proprio da una finestra. ●

**NULLA
È PIÙ COMICO
DELLA
INFELICITÀ**

Massimo Castri alle prese con il suo primo Beckett: 'Finale di partita' È Un dramma borghese ben riuscito